

Il nido che accoglie

Per sentirsi parte di un gruppo, come della società nel suo insieme, ogni bambino ha bisogno di essere riconosciuto. Questo vale anche per i bambini con caratteristiche ed esigenze specifiche. In Ticino, la prassi e l'esperienza dimostrano come, dagli zero ai quattro anni, i piccoli con disabilità trovano posto in strutture ordinarie.

Testo: Paola Delcò – Fotografia: Federico Morgna, Designer SUPSI

«Nessuno si è mai rifiutato di accogliere nostro figlio per via della sindrome di Down, tuttavia quando abbiamo parlato con la direttrice del nido SUPSI, Elena Giambini Barutta, ci siamo sentiti particolarmente rassicurati dal fatto che in tale sede viene garantito un accudimento nel rispetto delle diversità di ogni bambino.»
Qualche mese dopo la nascita del loro primo figlio, Monica e David Induni decidono di cercare un asilo nido adatto alle loro esigenze, in modo da mantenere i rispettivi lavori e al tempo stesso favorire momenti di interazione fra il piccolo ed altri bambini. Iniziano così i primi contatti con alcune strutture del Luganese, le visite e i colloqui, finché la famiglia Induni sceglie di iscrivere il figlio Xavier al SUPSInido di Manno, un servizio della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), che pur non essendo specializzata nelle disabilità, è particolarmente aperto e sensibile a questi aspetti.

Quando incontriamo la direttrice, capiamo subito come in questo spazio si accolgono tutti i bambini e le bambine senza alcuna discriminazione: «Nel caso di necessità

«Il punto di partenza per l'integrazione e per l'inclusione è quello di considerare ogni bambino benvenuto e degno

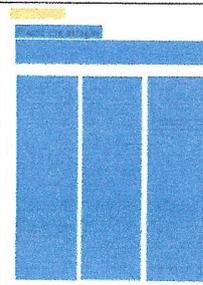
di rispetto.»

mediche specifiche è indispensabile una valutazione ponderata con la famiglia e gli specialisti, mentre negli altri casi vi è una totale inclusione. La prima vera esperienza di integrazione di un bambino disabile risale al 2008, quando SUPSInido ha accolto mio figlio Lapo che ha la Trisomia 21.»

Da allora, l'équipe educativa di questo nido d'infanzia ha continuato a promuovere e adottare un approccio basato sull'inclusione e sull'integrazione. A ricordarci quale significato dovrebbero assumere tali concetti in campo educativo è lo stesso Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera, un documento redatto nel 2012 con lo scopo di offrire delle linee guida agli operatori del settore: «Il punto di partenza per l'integrazione (far parte) e per l'inclusione (essere coinvolto) è quello di considerare ogni bambino benvenuto e degno di rispetto.»

Il riconoscimento di bisogni specifici

Di questo avviso è naturalmente anche Sara Ceribelli, l'educatrice di riferimento dei cinque bambini che frequentano il gruppo Colibrì, di cui fa parte anche



Xavier: «Si tratta di prendere in considerazione non tanto la disabilità in sé, bensì la specificità di ognuno, compresi i suoi bisogni e il suo processo di sviluppo.» Tale orientamento, oltre che nei metodi, si traduce altresì nella disposizione degli spazi e nel loro arredamento. I tre gruppi di bambini (piccoli, medi, grandi) condividono un grande locale aperto, suddiviso con separazioni mobili, il quale contribuisce a rendere più fluidi e dinamici i passaggi da un gruppo all'altro. Nello spazio del gruppo Colibrì, che comprende la prima fascia di età (dai 4 ai 12 mesi), vi sono elementi bassi e morbidi, adatti ai bambini che ancora non camminano, come Xavier, che proprio in queste settimane sta affrontando il passaggio dal primo al secondo gruppo: «Oggi Xavier ha 18 mesi e sebbene il suo sviluppo motorio sia meno avanzato rispetto a quello di altri bimbi della sua età, gli vengono offerte delle opportunità di scoperta e di gioco sia nel gruppo dei suoi coetanei sia con i piccoli», raccon-

ta la madre. Una scelta educativa, quest'ultima, attuata non tanto in base all'età del bambino, ma alle sue specificità. «Ho inoltre apprezzato molto la gradualità dell'ambientamento, così come la disponibilità dell'educatrice e della direttrice nel personalizzare il percorso di mio figlio, incoraggiando e rispettando il suo sviluppo», prosegue Monica Induni.

Per stabilire in quale momento un bambino o una bambina siano pronti al passaggio nel gruppo successivo è indubbiamente necessaria una certa flessibilità. «Si valuta se il percorso di apprendimento sia le dinamiche del gruppo di accoglienza», spiega l'educatrice Sara Ceribelli. Gli aspetti importanti che caratterizzano il lavoro degli educatori stanno proprio nell'esaminare attentamente in quale tappa di sviluppo si trovi il bambino, così come nel capire quali siano i bisogni che manifesta, per poi assicurarsi che le proposte corrispondano alle sue esigenze.

«Accogliere una persona disabile all'interno di un nido d'infanzia è un'esperienza arricchente per il bambino e per l'intero gruppo.»

Collaborazione tra famiglia e nido

Uno strumento indispensabile per aiutare gli educatori a conoscere meglio le bambi-

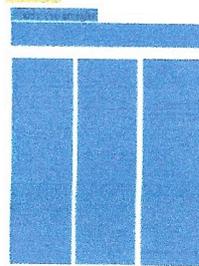
Date: 11.12.2015

Insieme

Magazine / édition française

Insieme Suisse
3001 Berne
031/ 300 50 20

Genre de média: Médias imprimés
Type de média: Presse spécialisée
Tirage: 3'000
Parution: 4x/année



Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

SUPSI

N° de thème: 375.034
N° d'abonnement: 1083235
Page: 8
Surface: 87'861 mm²



Un momento di interazione tra i bambini e l'educatrice Sara Ceribelli al SUPSI nido di Manno.

ARGUS 
MEDIENBEOBACHTUNG

Observation des médias
Analyse des médias
Gestion de l'information
Services linguistiques

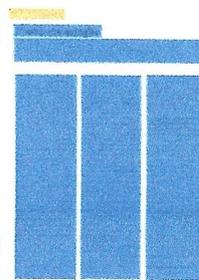
ARGUS der Presse AG
Rüdigerstrasse 15, case postale, 8027 Zurich
Tél. 044 388 82 00, Fax 044 388 82 01
www.argus.ch

Réf. Argus: 60077907
Coupure Page: 3/4

Magazine / édition française

Insieme Suisse
3001 Berne
031/ 300 50 20

Genre de média: Médias imprimés
Type de média: Presse spécialisée
Tirage: 3'000
Parution: 4x/année



Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

SUPSI

N° de thème: 375.034
N° d'abonnement: 1083235
Page: 8
Surface: 87'861 mm²

ne e i bambini sono i racconti dei genitori riguardanti i rispettivi figli. «Per mantenere un filo tra casa e nido proponiamo un diario su cui scrivere ciò che questi ultimi vivono in entrambi gli spazi. Questo prezioso scambio di informazioni è utile all'équipe per programmare dei percorsi educativi individualizzati e coerenti con gli obiettivi e i desideri delle famiglie», spiega Elena Giambini Barutta. Nel caso di Xavier, la madre ha sempre cercato di trasmettere i bisogni specifici del figlio attraverso le sue osservazioni, come anche riportando i suggerimenti delle figure professionali che ruotano attorno alla crescita del piccolo. Il fatto che sia un bambino con la sindrome di Down non ha mai destato particolari preoccupazioni all'interno del nido: «Devo dire che non ho mai avuto

paure o preoccupazioni legate all'accoglienza di un bimbo con disabilità», afferma con tranquillità Sara Ceribelli.

«I nostri primi contatti – prosegue – sono avvenuti con grande spontaneità e con la mediazione dei genitori abbiamo instaurato una buona relazione; questo mi ha permesso fin da subito di poter lavorare con la massima naturalezza, come con qualsiasi altra bambina o bambino.»

Accogliere una persona disabile all'interno di un nido d'infanzia non è quindi una cosa straordinaria, si tratta di un'esperienza speciale che diventa arricchente per il bambino stesso e per l'intero gruppo.

Lo dimostrano non solo i sorrisi di Xavier, ma anche quelli dei suoi compagni quando interagiscono con lui. Tutto ciò rispecchia una realtà in cui esiste una vera e naturale inclusione.